

Focus

La partita più lunga Riapriremo?



Sport, chiuso per pandemia

L'inchiesta. Associazioni dilettantistiche in crisi per lo stop alle attività

EDOARDO CERIANI

Il body di Benedetta. Le scarpe tacchettate di Alessandro. La tuta di Lorenzo. Il treno dei desideri, e non solo nei loro pensieri, mai come questa volta all'incontrario va. Sono quelli (body, scarpe e tuta) i loro mantelli da super eroe, il baule dei grandi sogni. Mastanno diventando piccoli alla velocità della luce. Senza neanche poterli vestire o calzare. E annulla serve toglierli dall'armadio per guardarli, lavarli e lustrarli.

La macchina del tempo, si sa, trita tutto. Anche le ambizioni dei piccoli e grandi sportivi, fermi praticamente - a parte qualche eccezione - da un anno e rotti. Chiuso lo sport. Chiuso per pandemia. Le eccezioni si chiamano "finestra estiva", con le restrizioni allentate (ma c'era più da pensare alle vacanze che ai campi di gioco) e discipline, o atleti, di interesse nazionale. Ma qui si entra nel campo delle cento pertiche e le eccezioni spesso diventano accezioni.

Generazione a perdere

Stiamo perdendo un'intera generazione di ragazzi votati allo sport. Abbiamo provato, noi adulti, a scendere nel loro mondo, affidandoci alle nuove tecnologie. E gli abbiamo propinato, esercizio rompi-noia, allenamenti individuali via video, sui cui reali benefici in ambito fisico non ha quasi mai creduto nessuno, a cominciare dagli stessi e volenterosi istruttori.

È stato una sorta di intrattenimento, di un modo per non perdersi, anche se a distanza. E avrebbe



Una generazione ferma al palo
E i più fragili pagano dazio



Serve investire sulle realtà sportive per poterci garantire un futuro

be avuto significato se fosse durato lo spazio di una situazione emergenziale. Ma l'emergenza, purtroppo, è diventata quotidiana. E il rinchiudersi dentro le quattro mura per così tanto tempo rischia ora di fare più danni della grandine. A livello fisico, per cominciare, ma anche psicologico.

Solo quando qualcosa di significativo ti viene portato via, ci si accorge di quanto sia importante. E possono così raccontarti che ci sono nuove sfide da affrontare per uscirne forti e migliori. Non sempre va in questo modo. Succede nella vita e nella scuola, figuriamoci con gli hobby e le passioni. Stiamo assistendo a quel fenomeno, già presente ma non in forme così evidenti, della dispersione sportiva. Ci sono dati preoccupanti. È stavolta a tutte le età, anche nei più piccoli, non solo nei teenager.

Basta poco per mollare: prima era un allenatore che non ti considerava o i conti che non tornavano con la scuola, ora c'è una forma di scoramento e disaffezione. La mancanza del confronto uno contro uno o di un campo da gioco invece di essere una molla per non vedere l'ora di diventare il pretesto per dire basta. «Faccio altro», ci si sente dire. E danno si aggiunge danno.

La generazione ferma al palo, oltre a bloccare qualsiasi forma di miglioramento tecnico, porta inevitabilmente alla cancellazione di intere categorie: arriveremo, in tutte le discipline, con lacune difficili, se non impossibili, da colmare. Saremo indietro rispetto ad altri Paesi e lo pagheremo, in primis, in termini di risultati, ma lo sarà anche dal punto di vista della testa. Sconfitta nella sconfitta.

Esic come lo sport è anche una palestra di vita, avremo inevitabili ricadute, con ogni probabilità, nello sviluppo del carattere e della personalità dei singoli. Specie dei più fragili e dei più deboli, di quelli che hanno meno difese e autodifese.

Andrà tutto bene?

Andrà tutto bene, scrivevamo un anno fa. Perché succeda anche nello sport bisogna smetterla di ritenere che le cifre appostate siano da pensare come mera spesa e non come un investimento sul futuro. Una polizza che non possiamo correre il rischio di non stipulare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calcio, c'è chi dice no «La priorità è la salute»



Il Mariano Calcio milita in Eccellenza

C'è chi dice "no" a una ripartenza alla cieca, senza un progetto vero e con troppi punti interrogativi. Il Mariano Calcio, pur potendo partecipare al "minicampionato" di Eccellenza che prenderà il via lunedì prossimo, ha declinato l'offerta. «Non ci saremo, perché è un salto nel buio. Il motivo è principalmente etico: siamo coerenti con la parola che ci definisce, ossia "dilettanti". E i dilettanti non possono fare come i professionisti e giocare regolarmente, non in questo contesto».

A parlare è il direttore generale Mauro Bernardi, stratega di mercato - e non solo - della società brianzola. Il campionato di Eccellenza è stato - su spinta delle stesse società e dei vertici della Lega Nazionale Dilettanti - riconosciuto come di conseguenza per le società rinunciarie, nessuna retrocessione al termine del campionato, promosse in D solo le prime di ogni raggruppamento.

In Lombardia, unica categoria regionale autorizzata a giocare, per finire la stagione sono stati organizzati tre gironi di Eccellenza, ognuno composto da undici squadre: iscrizione volontaria, nessuna conseguenza per le società rinunciarie, nessuna retrocessione al termine del campionato, promosse in D solo le prime di ogni raggruppamento.

«Non ci saremo - sottolinea Bernardi - perché ci sono altre

priorità in questo momento. Prima tra tutte, la salute dei nostri giocatori. La nostra prima squadra è composta da giovani studenti e da lavoratori: se un mio ragazzo prendesse il Covid dopo una partita o in allenamento, come potrà mai giustificarsi al lavoro? Rinunciamo ovviamente a malincuore, perché siamo una società sportiva e giocare è il cuore della nostra attività. In provincia, dopo il Calcio Como ci siamo noi, come importanti e giocare regolarmente, non in questo contesto».

Anche le motivazioni economiche sono importanti. Concludere la stagione, facendo due conti, sarebbe costato all'incirca 30-40 mila euro: «Partecipare avrebbe inciso parecchio sulle nostre risorse. In questo momento, preferiamo investire nel settore giovanile, per tornare ad allenarci in sicurezza quando si potrà».

In provincia, l'altra squadra in Eccellenza è la Pontelambrese che, a differenza del Mariano, tornerà in campo: «Non biasimo chi ha scelto di giocare. Noi, in un momento come questo, non volevamo mettere altra pressione sulla sanità con nuovi taponi da analizzare. Inoltre, non vedo nemmeno l'utilità: abbiamo 200 appassionati che vengono a vederci, a loro l'ingresso sarebbe comunque vietato».

L. Pin.

Canottieri senza i soci «Vivere è impossibile»



Tutto fermo in Canottieri, a partire dall'attività agonistica

La seconda casa dei comaschi, un luogo di incontro, una finestra sul lago: è questa la Canottieri Lario per Leonardo Bernasconi, presidente della società con sede lungo il viale Giancarlo Puecher. Una finestra sul lago che ad oggi però rimane chiusa, senza nessuno che possa allungare lo sguardo verso quelle amate acque o tanto meno attraversarle a colpi di remi, fatta eccezione per gli atleti agonisti. Una perdita importante quella che la pandemia ha causato alla Canottieri Lario rendendo complesso portare a termine quello che dal 1891 è il suo obiettivo principale: legare, anche idealmente, atleti e soci alle acque del Lario.

Missione difficile

Una missione difficile di questi tempi in cui quel legame è davvero diventato in certi casi solo ideale. Nonostante la situazione che costringe soci e sportivi lontano dal lago, la società continua a pensare a nuovi espedienti per farsi vicina. Nel 2021 la Canottieri Lario compirà 130 anni e per l'occasione ha puntato all'innovazione della propria comunicazione social per mantenere costante il dialogo con soci e atleti, racconta il presidente. «Non abbiamo mai smesso di tenerli informati, ma in particolare da qualche tempo abbiamo ingaggiato una persona che si occupa di Facebook: tramite foto del lago e video presentazioni dei membri della so-

cietà cerchiamo di tenere viva la speranza di ritrovarci presto. Ma senza il sostegno dei soci ci sarà impossibile farlo.» Adagiata sulle rive del lago la Canottieri Lario in effetti non è mai stata così in forma: a seguito di una completa ristrutturazione, volta anche a rendere a regola ogni spazio e terminata lo scorso gennaio, la sede aspetta di poter essere di nuovo riempita dalle voci e dalle risate di chi in questi anni ha imparato ad amarla.

Situazione complessa

«La situazione è complessa anche perché noi abbiamo sempre rispettato le regole, non vogliamo nessuna scappatoia: si fa solo quello che si può fare. Ma sono tante oggi le cose che non si possono fare e questo costituisce una grande perdita di persone e di sostegno. Appena sarà possibile speriamo di poter ricominciare a dare al socio tutto quello che merita: è lui il vero sostenitore della Canottieri Lario». Mancano i momenti di convivialità, le partite a burraco in compagnia, vedere i ragazzi sulle imbarcazioni in mezzo al lago e, soprattutto, a Leonardo Bernasconi manca l'incontro con gli atleti diversamente abili della squadra para rowing. Eppure agli inizi di questa seconda primavera di chiusure il lago aspetta placido, sorvegliato dalla Canottieri Lario che fa appello alla pazienza e all'amicizia di tutti per poter continuare a stare a galla.